

ATHENAEUM

Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità
pubblicati sotto gli auspici dell'Università di Pavia



VOLUME CENTOTTESIMO

I
—
2020

Estratto

STEFANO GRAZZINI

*Riflessioni e ricordi a proposito della Conversazione
di Antonio La Penna con Arnaldo Marcone*



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

COMO - NEW PRESS EDIZIONI - 2020

ATHENAEUM

Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità

DIRETTORI

GIANCARLO MAZZOLI (onorario) - DARIO MANTOVANI (responsabile)

COMITATO EDITORIALE

FEDERICO CONDELLO - JEAN-LOUIS FERRARY - FABIO GASTI
STEPHEN HARRISON - LUIGI PELLECCHI - CHRISTOPH PIEPER
ELISA ROMANO - JOHN SCHEID - FRANCESCA SCHIRONI
CHRISTOPHER SMITH - DANIELLE VAN MAL-MAEDER

COMITATO REDAZIONALE

ALESSIA BONADEO - ALBERTO CANOBBIO - MARCO FRESSURA
DONATELLA ZORODDU (coordinatrice)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Michael von Albrecht (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg)	Michel Humbert (Université Paris II Panthéon-Assas)
Mireille Armisen-Marchetti (Université de Toulouse II - Jean Jaurès)	Wolfgang Kaiser (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Francisco Beltrán Lloris (Universidad de Zaragoza)	Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Francis Cairns (Florida State University)	Matthew Leigh (St Anne's College, Oxford)
Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca)	Carlos Lévy (Université Paris IV Sorbonne)
Michael H. Crawford (University College London)	Clelia Mora (Università di Pavia)
Jean-Michel David (Université Paris I Panthéon-Sorbonne)	Jan Opsomer (Katholieke Universiteit Leuven)
Werner Eck (Universität Köln)	Ignacio Rodríguez Alfageme (Universidad Complutense de Madrid)
Michael Erler (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)	Alan H. Sommerstein (University of Nottingham)
Alessandro Garcea (Université Paris IV Sorbonne)	Theo van den Hout (University of Chicago)
Pierre Gros (Université de Provence Aix-Marseille 1 / Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris)	Juan Pablo Vita (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid)
Jeffrey Henderson (Boston University)	Gregor Vogt-Spira (Philipps-Universität Marburg)

INDICE DEL VOLUME

Articoli

F. CONDELLO, <i>Asius fr. 13 Davies (= Bernabé = West = Tsagalis). Note testuali e proposta di esegesi (con qualche osservazione su Duride) [Asius fr. 13 Davies (= Bernabé = West = Tsagalis). Textual Notes and Exegetical Hypothesis (with Some Observations on Duris)]</i>	» 5
I. MATIJAŠIĆ, Γεωνόμοι <i>da Cassio Dione all'Atene del V secolo a.C. [Γεωνόμοι from Cassius Dio to Fifth-Century-BC Athens]</i>	» 58
D. WARDLE, <i>Suetonius, Caesar and a Dream of World-Domination</i>	» 72
A. CANOBBIO, <i>Polarizzazione e coincidentia oppositorum nelle ville di Plinio il Giovane [Polarization and coincidentia oppositorum in Pliny's Villa Letters]</i>	» 89
T. CARBONI, <i>La scelta dei funzionari equestri: relazioni personali o competenze specifiche? Il caso degli ab epistulis del II secolo d.C. [The Selection Process of the Roman Equestrian Officials: Personal Relationships or Specific Skills? A Case Study of the Officials ab epistulis in the II Century AD]</i>	» 114
M. WIBIER, <i>The So-Called Appendices to the Lex Romana Visigothorum. Compilation and Transmission of Three Late Roman Private Legal Collections</i>	» 150
M.E. GORRINI - F. GARANZINI - S. PALTINERI - E. PANERO - B. PEVERELLI - E. SMOQUINA, <i>Prima delle risaie. Nota preliminare per una ricostruzione del paesaggio storico nel Vercellese occidentale [Before the Rice Fields. Preliminary Considerations for a Reconstruction of the Historic Landscape in the Western Vercelli Area (Piedmont, NW Italy)]</i>	» 181

Note e discussioni

M. WIBIER, <i>The Breviary Part of MS Berlin lat. fol. 270 Was Copied from MS Ivrea XXXV (17)</i>	» 225
A. MARCONE, <i>La storia di un'amicizia. Le lettere di Antonio La Penna a Emilio Gabba [The Story of a Friendship. The Letters of Antonio La Penna to Emilio Gabba]</i>	» 229
S. GRAZZINI, <i>Riflessioni e ricordi a proposito della Conversazione di Antonio La Penna con Arnaldo Marcone [Recollections and Reflections on the Conversazione of Antonio La Penna with Arnaldo Marcone]</i>	» 238

Recensioni

N. BADOUD, <i>Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions (Ch.A. Thomsen - G. Finkielsztejn)</i>	» 251
P. BROWN, <i>Treasure in Heaven. The Holy Poor in Early Christianity (C. Machado)</i>	» 258
P. DE FIDIO - C. TALAMO (a c. di), <i>Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca (F. Pownall)</i>	» 261
M.T. GALLEGÓ PÉREZ, <i>Vida y muerte en el Corpus Hippocraticum (F. Giorgianni)</i>	» 268
B. GOFFAUX, <i>La vie publique des cités dans l'Occident romain (D. Kremer)</i>	» 273
J. HAMMERSTAEDT - P.-M. MOREL - R. GÜREMEN (ed.), <i>Diogenes of Oinoanda. Epicureanism and Philosophical Debates. Diogène d'Oenoanda. Épicurisme et controverses (N. Pace)</i>	» 277
A. MARCONE - U. ROBERTO - I. TANTILLO (a c. di), <i>Tolleranza religiosa in età tardoantica, IV-V secolo (C. Santi)</i>	» 295
J.J. MARTOS FERNÁNDEZ (ed.): <i>Gayo Salustio Crispo, Obras (R. Funari)</i>	» 298
N. MASTURZO, <i>Iasos. L'area a Sud dell'agorà, I. Il tempio distilo d'età ecatomide e l'architettura ionica (L. Fuduli)</i>	» 300
M. ONORATO, <i>Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare (A. Bruzzone)</i>	» 303
D. PANIAGUA: <i>Sexto Julio Frontino, De aquaeductu urbis Romae. Las canalizaciones de agua de la ciudad de Roma (P. Castillo Pascual)</i>	» 306
S. ROCCHI - C. MUSSINI (eds.), <i>Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance (G.M. Masselli)</i>	» 309
A. SASSÙ, <i>Iktinos l'architetto del Partenone (L. Fuduli)</i>	» 316

M. SCHAUER, <i>Der Gallische Krieg. Geschichte und Täuschung in Caesars Meisterwerk</i> (M. Jehne)	»	319
H. SENG - G. SFAMENI GASPARRO (Hrsg.), <i>Theologische Orakel in der Spätantike</i> (F. Ferrari)	»	322
A. STRAMAGLIA - S. GRAZZINI - G. DIMATTEO (ed.), <i>Giovenale tra storia, poesia e ideologia</i> (F. Ficca)	»	326

Notizie di Pubblicazioni

BIBLIA, <i>Vademecum per il lettore della Bibbia</i> , 2 ^a ed. riv. e ampliata a c. di P. CAPELLI e G. MENESTRINA (C. Bevegni)	»	330
S. BRIGUGLIO, <i>Fraternas acies. Saggio di commento a Stazio, Tebaide, I, 1-389</i> (A. Sacerdoti)	»	332
L. FABBRI, <i>Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana</i> (F. Gasti)	»	333
Pubblicazioni ricevute	»	335

RIFLESSIONI E RICORDI
A PROPOSITO DELLA *CONVERSAZIONE*
DI ANTONIO LA PENNA CON ARNALDO MARCONE *

ABSTRACT. As a former student of Antonio La Penna (who supervised his dissertation at the University of Florence), the author offers a reading of La Penna's *Conversazione* with Arnaldo Marcone that integrates his own recollections with a reassessment of the intellectual biography of an outstanding scholar and teacher. Drawing on the wealth of information made available in *Io e l'antico*, the paper focuses on a number of aspects and episodes from La Penna's life and career, from his background and early education to his achievements as a classical scholar and his long association with the Scuola Normale Superiore of Pisa and the University of Florence, without neglecting his contribution to the debate on public schools.

A un anno dall'uscita dell'ultimo saggio di Antonio La Penna su Ovidio ¹, quando anche i più giovani tra i suoi allievi hanno varcato la soglia dei cinquant'anni, la *Conversazione* con Arnaldo Marcone, nella serie «Ritratti» di Della Porta ², giunge come un dono gradito e inaspettato e questo mio testo vuole essere il piccolo contributo di un allievo che, leggendolo, ha avuto l'occasione di ripensare, con profondo coinvolgimento, alla propria formazione e al proprio impareggiabile maestro, uno tra i maggiori conoscitori viventi dell'antichità classica, che ha attraversato la storia culturale dell'Italia repubblicana fino ai nostri giorni, segnando con la sua opera e il suo magistero generazioni di studenti e studiosi.

Mi sia concesso un breve ricordo del periodo nel quale conobbi Antonio La Penna, nella Facoltà di lettere dell'Università di Firenze: erano i primi di ottobre del 1986 e mi ero appena iscritto, dopo molte incertezze, a lettere classiche. Il contesto sociale ed economico era diverso e diversa era la consapevolezza con cui si sceglieva la sede in cui studiare: non c'erano le classifiche, né l'industria dell'orientamento, e generalmente ci si iscriveva nell'università più vicina; ma diverse erano, o apparivano, le prospettive: non si era strozzati, come oggi, dall'angoscia per il futuro e si poteva scegliere il percorso universitario in base alle proprie inclinazioni. Erano ancora i tempi in cui, anche in famiglie economicamente modeste, si vedeva nella cultura e nello studio uno strumento di emancipazione; non raramente eravamo i primi laureati della famiglia ed era già un tra-

Articolo non sottoposto a peer review.

* Antonio La Penna, *Io e l'antico. Conversazione con Arnaldo Marcone*, Pisa, Della Porta Editori 2019, pp. 190 con figg. (d'ora in poi *Conversazione*). In questo testo riprendo e sviluppo alcune parti del discorso tenuto in occasione della presentazione del volume svoltasi il 24 maggio 2019 presso il liceo «Michelangiolo» di Firenze. Insieme a me parlarono altre due allieve di La Penna ora docenti in quella gloriosa istituzione: Elisa Lanini, che si occupò della presentazione e dell'organizzazione dell'evento introducendo le letture e le testimonianze, ed Eva Pollini che, in un pregevole contributo del quale mi sono giovato per queste pagine, si occupò della formazione pre-universitaria e delle opere di La Penna dedicate alla scuola.

¹ La Penna 2018; il volume fa idealmente seguito a La Penna 2013 e costituisce, come si legge nella «Prefazione» (p. IX), «la prima parte della *Letteratura latina del secondo periodo augusteo* (all'incirca 15 a.C. - 18 d.C.)». Nell'«Avvertenza» tuttavia si legge (p. XI): «Ricordo, non senza commozione, che in una collana della Scuola Normale pubblicai il mio primo libro (*Properzio. Saggio critico seguito da due ricerche filologiche* [La Penna 1951]); presso la Scuola vede la luce la mia ultima opera sugli autori latini».

² Non è casuale che il primo volume della serie, a cura di Umberto Laffi, sia la *Conversazione sulla storia* di Emilio Gabba (Gabba-Laffi 2009); sull'amicizia fra Gabba e La Penna rimando alle lettere pubblicate in questo volume da Marcone (pp. 229-237).

guardo arrivare all'università. Siamo stati dunque fortunati e privilegiati nel trovarci a vivere in una città civile come Firenze, con a portata di mano una Facoltà di quel livello e un professore che professava la religione dell'uguaglianza (dei tre ideali dell'Ottantanove il più presente nella riflessione di La Penna); un'uguaglianza di partenza e di diritti, che però doveva essere valorizzata dall'impegno e dallo studio, per superare le ingiustizie della società³. Non si tratta di frasi di circostanza, né di ridicoli complimenti; questo fu, per me, il primo insegnamento di La Penna, e il suo modo di interpretare il ruolo di professore ha permesso anche a studenti come il sottoscritto di trovare la propria strada.

C'erano anche però, ed erano un numero importante, quelli che sceglievano consapevolmente di studiare lettere a Firenze sia per il prestigio, un tempo inossidabile, della Facoltà, sia per La Penna stesso che era il simbolo di quell'istituzione. Molti studenti fuori sede, soprattutto dal Sud, venivano a studiare lettere classiche in piazza Brunelleschi perché lì insegnava «il professore La Penna» che era molto noto al pubblico degli studenti liceali per le sue opere scolastiche, che hanno avuto un grande e duraturo successo (*Conversazione*, p. 71)⁴. Oltre a La Penna, la Facoltà annoverava fra i docenti altre grandissime personalità, che sarebbe qui superfluo ricordare, nelle discipline letterarie, linguistiche e storiche; e aveva un 'professore senza cattedra'⁵ che ha insegnato a molti di noi: chi frequentava la biblioteca di quello che un tempo fu il «Dipartimento di Scienze dell'Antichità 'Giorgio Pasquali'» aveva spesso la fortuna di sedersi accanto a Sebastiano Timpanaro, che era stato un grande amico di La Penna in gioventù, e amava conversare con tutti, ma soprattutto con i più giovani e, in questo modo, contribuiva in maniera determinante alla loro formazione⁶.

La Penna, oltre che un grande studioso, è stato un grande personaggio, e non c'è dubbio che una parte importante del suo mito sia legata agli esami che svolgeva, insieme alla professoressa

³ Sull'uguaglianza sono importanti le riflessioni contenute in La Penna 2005, pp. 188, 201, 239. A questo proposito vale la pena citare un brano della *Conversazione* (La Penna - Marcone 2019, p. 65): «Si stava affermando quell'apparenza di egualitarismo che ha fatto sì che, soprattutto nella Facoltà di lettere, gli esami siano stati progressivamente semplificati e i voti, compreso quello di maturità, livellati verso l'alto. Un modo per mascherare le disuguaglianze reali, rendendo più drammatica la selezione per il posto di lavoro dopo la laurea».

⁴ Vi si dedica fin dalla fine degli anni '50, quando pubblica, per la Nuova Italia, l'antologia oraziana di *Satire ed epistole* (La Penna 1957), ampliata dodici anni dopo con una scelta delle *Odi* (La Penna 1969a) e seguita nel 1971, per la medesima casa editrice, dall'*Antologia Virgiliana*, curata in collaborazione con Cesare Grassi (La Penna - Grassi 1971); molto celebri furono anche l'antologia per il ginnasio *Romanae res et litterae* (La Penna 1966), che contiene in appendice le *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina* di S. Timpanaro; l'antologia cesariana *Cesare in Gallia* (La Penna 1969b); *Epos e civiltà dei popoli* (La Penna 1972), pubblicato in varie edizioni ammodernate fino al 1991; a questi va aggiunta una grammatica della lingua latina edita da Giunti (La Penna - Cosenza 1969).

⁵ Più comunemente, tuttavia, si è usato per Timpanaro la definizione di «Maestro senza cattedra»; io ho variato la formula mutuandola dalla triste dedica apposta da Laura Bocciolini al suo volume *La trottola di Dioniso* (Bocciolini 2007).

⁶ Fra le molte testimonianze che si potrebbero citare scelgo quella di E. Narducci, *Pochi appunti su un'amicizia* (Narducci 2001). Così anche La Penna a proposito di Timpanaro (La Penna - Marcone 2019, pp. 42-43): «Il fatto che abbia scelto di non fare carriera universitaria, per ragioni, credo, legate a una forma di nevrosi che gli rendeva difficile parlare in pubblico, non significa che non abbia fatto scuola. Molti studiosi si sono formati conversando con lui».

Laura Bocciolini, presso l'Istituto papirologico Vitelli dove era ospitato dal Direttore, il suo coetaneo e amico Manfredo Manfredi (scomparso nel 2011), a cui nel libro rivolge parole di grande stima (p. 52); la 'fantasia popolare' era colpita dal rituale degli esami e s'interrogava anche sulla dedizione del Manfredi, che, letteralmente, non se ne perdeva uno e sembrava anche godersi silenziosamente lo spettacolo. Il problema è che spesso si divertiva solo lui, perché dall'altra parte della cattedra e 'in platea' i sentimenti che serpeggiavano erano tutt'altri e il timore, che talvolta sconfiggeva nella paura, non era legato soltanto alle incertezze linguistiche che il professore, con talento da raddomante, riusciva sorprendentemente sempre a far emergere; anche le domande «di letteratura» potevano essere spiazzanti e presupporre una vastità di competenze ben lontane da quelle possedute dalla maggior parte di noi; tra gli aneddoti più noti c'è la domanda rivolta a una fanciulla intimorita: «Lei che idea si è fatta dello stile di Draconzio?»; la sventurata non rispose.

Per questa ragione credo che più di un lettore abbia trovato sorprendente una considerazione di Marcone, sul finire della *Conversazione*, quando, a proposito del rapporto con gli allievi (p. 78), afferma: «Io posso testimoniare che Lei era in genere mite agli esami [...]. Ricordo bene che al più, per sottolineare qualche svarione banale (accenti sbagliati o cose del genere) commentava sorridendo benevolmente: 'Lei dovrebbe essere messo/a a pane e acqua per un giorno!」 e il La Penna risponde: «Non so se tutti i miei allievi la pensino allo stesso modo. Non credo di essere stato mite agli esami».

La differenza di percezione si spiega con il fatto che Marcone, normalista al corso ordinario tra il 1973 e il 1977, non ricorda in realtà gli esami, dove La Penna è sempre stato severissimo, ma i seminari in Normale, dove non c'era una valutazione immediata e l'atmosfera poteva essere più rilassata. Anche in quel contesto, tuttavia, le tensioni non dovevano mancare perché la lettura e traduzione dei passi commentati venivano affidate agli allievi sul momento: e se l'errore di accento o lo svarione nella traduzione non comportavano effettive sanzioni, la piccola comunità dei normalisti era attraversata dal brivido dell'onta; non lo so di persona, perché io non ho frequentato il corso ordinario, ma ricordo che Sergio Casali, un mio compagno di perfezionamento divenuto poi un latinista importante, mi disse che il seminario era «adrenalina pura».

Ho scelto di entrare *in medias res* e proseguirò non rispettando l'andamento della *Conversazione* che è invece organizzata, un po' alla maniera delle biografie antiche, secondo una struttura inizialmente cronologica e poi per sezioni tematiche. Si tratta di una vera conversazione, non di un'intervista, e si legge d'un fiato per la varietà degli argomenti e il tono leggero e amabile in cui si riconosce senz'altro lo stile del La Penna, anche se manca quasi del tutto un elemento fondamentale che lo ha sempre contraddistinto: lo spirito pugnace e antagonista; sebbene, per esempio, si parli a lungo dell'Università, mancano le metafore tematiche che era solito usare per descriverne le distorsioni e i vizi: quelle della «palude putrida», del «fango», della «muffa» (e si potrebbe continuare...) ⁷. Si sarebbe tentati di pensare che questo dipenda da una certa bonarietà di Marcone che

⁷ Questa causticità resta invece nel saggio sulla scuola (La Penna - Marcone 2019, «Appendice» nr. 2); all'inizio c'è un passaggio dedicato all'università che merita di essere citato per la sua lungimiranza (p. 96), a proposito della lista aperta di idonei da cui, secondo una proposta allora in discussione, le Facoltà avrebbero attinto per le chiamate: «Chiunque conosca l'Italia capisce che in Italia lista aperta significa lista infinita: in pochi anni l'abilitazione all'insegnamento universitario varrebbe quanto la croce di cavaliere, cioè quanto il famoso sigaro di Vittorio Emanuele II, che non si nega a nessuno; tanto varrebbe eliminare i concorsi nazionali, risparmiare tempo, fatiche e spese e demandare completamente la scelta alle singole Facoltà».

ha registrato, selezionato e levigato certi passaggi, ma anche parlando recentemente con La Penna mi sono convinto che non è così e che questo è il suo registro attuale.

Il libro contiene, oltre alla *Conversazione*, la ristampa del profilo biografico ufficiale scritto in occasione del conferimento, nel 1987, del Premio Feltrinelli (per la classe di Lettere, sezione di Storia e critica della letteratura, furono premiati lui e Claudio Magris), seguito da due scritti molto importanti che riguardano uno la scuola (*La crisi della scuola media superiore in Italia. Alcune proposte di riforma*, del 1999) e un saggio celebre, *Noi e l'antico*⁸, già noto agli specialisti, ma che merita di essere letto da tutti perché, partendo da uno scritto di Taddeo Zielinski (*L'antico e noi*) in cui si tentava di dimostrare la strutturale capacità formativa dello studio delle lingue classiche, vi si svolgono considerazioni acute sul senso dei nostri studi⁹.

La Penna ha insegnato all'università dal 1954 fino al 1997 quando è andato fuori ruolo, e poi in pensione nel 2000.

Nato ad Oscata¹⁰, una frazione del comune di Bisaccia, in provincia di Avellino, nel 1925, arriva alla Scuola Normale di Pisa a 16 anni, nel 1941 (dopo aver saltato due anni scolastici, la seconda ginnasio e la terza liceo¹¹). Terzo di quattro figli di una famiglia di piccoli agricoltori, apprende dal padre, oltre al senso del dovere e al culto del lavoro, l'amore per la letteratura¹²;

⁸ *Noi e l'antico* apriva originariamente la sezione dei Saggi del *Dizionario della civiltà classica* di Rizzoli (Ferrari-Fantuzzi-Martinelli-Mirto 1993) ed era anche il primo della raccolta di studi *Da Lucrezio a Persio*, pubblicata a c. di M. Citroni, E. Narducci e A. Perutelli in occasione del 70° compleanno dell'autore (La Penna 1995): in quel volume c'è un'accurata bibliografia degli scritti scientifici dal 1943 al 1994.

⁹ Oltre che per il saggio di La Penna, la figura di Zielinski è generalmente nota al pubblico degli specialisti per la celebre trattazione sulle clausole ritmiche di Cicerone (Zielinski 1904); ora è possibile comprendere meglio la qualità degli studi classici nella Russia zarista prima della rivoluzione grazie al saggio di Ettore Cinnella, *Lo Zar e il latino*, pubblicato sempre dall'editore Della Porta (Cinnella 2018); in questo bel volume si ricostruisce la storia della struttura scolastica nella Russia zarista, dove ministri della pubblica istruzione formati all'occidentale imposero il modello di *Gymnasium* tedesco e lo studio del greco e del latino; le discipline classiche, e la loro utilità, sono sempre state al centro del dibattito sui sistemi scolastici e si è sempre proceduto per fasi di entusiasmo alternate a momenti di scetticismo e tentativi di riduzione della loro importanza; tanto più era naturale che questo accadesse in Russia e il saggio di Zielinski (su cui cf. anche Cinnella 2018, pp. 53-55) tenta di dare risposta ai molti dubbi che si nutrivano rispetto a discipline avvertite da molti come noiose e sterili.

¹⁰ Sull'etimologia del nome della località natia, che è un toponimo abbastanza diffuso in area meridionale, ho scritto un contributo che intendeva essere un omaggio originale al mio professore (Grazzini 2014), ma non sono riuscito a convincerlo e nella *Conversazione* (p. 19) ha mantenuto la sua idea (già espressa nel saggio *La mia scuola sotto il regime*, in La Penna 2012, p. 47; originariamente il saggio fu pubblicato in Genovesi 2011, pp. 67-75) di una derivazione, legittima da un punto di vista etimologico solo per la località irpina dove si ha il diletto della labiale iniziale, da (*B*)*oscata*; per un altro *Oscato*, tra Fisciano e Mercato San Severino, proprio nei pressi del campus dell'Università di Salerno, risulta tuttavia da una pergamena dell'abbazia di Montevergine datata 1135 che la forma più antica era *Usclatum*, che lascia indovinare bene l'etimologia da *ustulatum*, da *ustulo*, diminutivo di *uro*, con riferimento alle pratiche del debbio, ossia all'uso del fuoco come strumento di fertilizzazione.

¹¹ La Penna 2012, p. 55.

¹² La Penna - Marcone 2019, p. 20: «Mio padre, oltre al senso del dovere, mi trasmise l'amore per la letteratura. Benché non avesse neppure finito la scuola elementare, leggeva con passione i classici delle letterature europee: i suoi autori preferiti erano Hugo e Tolstoj. Gli piaceva anche Carducci. Leggeva soprattutto

il padre, Domenico Salvatore La Penna, era un uomo di grande tempra¹³ che, con notevoli sacrifici, aveva fatto studiare anche il figlio maggiore Bartolomeo che, dopo l'accademia navale a Livorno, era divenuto ufficiale di marina e aiutava il fratello piccolo «con sovvenzioni in denaro»¹⁴.

Molto importanti sono gli anni del ginnasio, a Sant'Angelo dei Lombardi, e soprattutto il triennio al liceo «Colletta» di Avellino, dove conosce professori che lasciano in lui una traccia indelebile. Suo professore-maieuta è il docente di italiano e latino, Enrico Freda, a cui è dedicato *Orazio e l'ideologia del principato* e che La Penna ha ricordato varie volte nei suoi scritti¹⁵. Dalla *Conversazione* emerge anche una testimonianza importante sulla moglie del professor Freda, Angelina Petrone, professoressa di storia e filosofia, che, alla fine del secolo precedente, era stata allieva liceale di Gentile¹⁶; questo particolare ebbe un'importanza fondamentale nell'orientare verso Pisa (dove Gentile era dal 1932 Direttore della Scuola Normale, dopo esserne stato commissario regio dal '28) gli allievi più brillanti di una classe eccezionale nella quale si trovarono insieme, oltre a La Penna, un futuro italianista di rango come Dante Della Terza (classe 1924, già suo compagno al ginnasio di Sant'Angelo dei Lombardi e poi normalista un anno dopo), Antonio Maccanico (che entrò al Collegio giuridico «Mussolini», che confluirà nella struttura della Scuola Superiore Sant'Anna, ma che allora era annesso alla Scuola Normale) e Attilio Marinari (allievo di Arnaldi a Napoli a cui poi un altro grande avellinese, l'italianista Carlo Muscetta, professore alla «Sapienza», affidò l'edizione dell'epistolario di De Sanctis¹⁷); l'eccezionalità della situazione è ben messa in rilievo da Marcone¹⁸ che cita il parallelo fatto da Luigi Blasucci con Angelo Pasquinelli, Fausto Codino, Giorgio Giorgetti e Mazzino Montinari, tutti compagni nel liceo «Machiavelli» di

d'inverno, quando il lavoro nei campi era ridotto. Si infervorava e talvolta declamava qualche pagina a gran voce. Mia madre, invece, era analfabeta».

¹³ Combattente durante la Grande Guerra vi era stato ferito due volte; in una delle due circostanze, a causa delle lesioni ai polmoni riportate in combattimento, fu mandato a trascorrere la 'convalescenza' nelle miniere (!) di Gavorrano; nonostante questo il professore ricorda che la sua passione per la Toscana, dove vive ininterrottamente dall'età di sedici anni, fu accesa nella sua mente di fanciullo proprio dai racconti del padre sul periodo che aveva trascorso in Maremma.

¹⁴ La Penna - Marcone 2019, p. 21.

¹⁵ La Penna 1998, pp. 205-206; Id. 2012, pp. 52-55.

¹⁶ Della Petrone La Penna parla anche ne *La mia scuola sotto il regime* (La Penna 2012, p. 53), dove tuttavia la chiama «Nella Padrone (se non erro)». Come si apprende in una memoria di Dante Della Terza (Id. 2013), la larinate Angelina Petrone (che una volta viene tuttavia citata da Della Terza come «Patrone») era stata allieva di Giovanni Gentile al liceo «Mario Pagano» di Campobasso e manteneva con il vecchio professore un rapporto di affetto e di stima. È grazie al suggerimento di quella professoressa che La Penna e Della Terza in anni successivi ('41 e '42) tentano con successo il concorso in Normale risultando fra i 7 studenti meritevoli di vitto e alloggio; il sedicenne La Penna risultò primo classificato. Giovanni Gentile aveva avuto il suo primo incarico scolastico come docente di filosofia al liceo di Campobasso negli anni 1898-1900, e venticinque anni dopo ripensava ancora con commozione «alla semplice, quieta, dolce vita molisana, alle prime esperienze e gioie di insegnante» (cf. Martelli 2010, pp. LIV-LV; Picardi 1999, pp. 903-914); dopo aver letto la lettera di Gentile all'antico preside Luigi Gamberale risulta meno sorprendente che una scolara a cui aveva insegnato uno o due anni, ma nella quale aveva istillato la passione per la filosofia, intrattenesse ancora nel 1940 rapporti di affetto e vicinanza con lui.

¹⁷ La Penna - Marcone 2019, p. 25.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 26.

Lucca e poi normalisti. Non è ovviamente l'unico caso: credo che a guardar bene se ne troverebbero altri, sebbene non con lo stesso itinerario; l'esempio più clamoroso è quello del liceo «Massimo D'Azeglio» di Torino negli anni '30, quando furono compagni di classe, nella sezione A, Leone Ginzburg, Sion Segre Amar, Giorgio Agosti e Norberto Bobbio e il loro professore era Umberto Cosmo; in quello stesso liceo insegnava in quegli anni una figura importante come Augusto Monti, noto per aver formato un'intera generazione di antifascisti come Cesare Pavese, Natalia Levi Ginzburg, Massimo Mila, Giulio Einaudi¹⁹.

Perché questo succeda sono necessarie due condizioni: allievi di qualità e professori di livello. È anche vero che, soprattutto in quegli anni, pochi studiavano e chi arrivava al triennio del liceo classico rappresentava già il prodotto di una selezione rigida, fondata sul merito, ma anche, per forza di cose, sul livello sociale. Il fatto che questo accadesse nel grande liceo della borghesia torinese e in una città di provincia come Avellino dimostra che quel modello ha assolto la funzione per la quale era stato concepito e che, in particolari circostanze, la condizione economica e sociale non rappresentava un ostacolo insormontabile.

Alla Normale La Penna viene subito notato da Giorgio Pasquali che, in una lettera a Dino Pieraccioni del 7 dicembre 1942, lo definisce «vispo»²⁰. Il percorso degli studi è tuttavia accidentato a causa della guerra; nell'estate del 1943 rientra ad Oscata²¹, ma sostiene alcuni esami e prepara la tesi nella Napoli già liberata; torna a Pisa nel 1945, con un viaggio avventuroso durato due giorni²², per discutere la tesi su Properzio il cui relatore fu Cesare Giarratano (un abruzzese di scuola napoletana che fu professore a Pisa dal 1927 al 1950; forse non è un caso che Giarratano fosse allievo di Enrico Cocchia, altro avellinese celebre, professore di latino alla «Federico II»). Nella *Conversazione* non se ne parla, ma il legame con l'università di Napoli, e in particolare con Francesco Arnaldi²³ e con alcuni esponenti della sua scuola, fu sem-

¹⁹ Sulla figura di Monti si veda quanto scritto da La Penna 1998, pp. 203-206, 212; un cenno è anche in La Penna - Marcone 2019, p. 100. Per un quadro complessivo sulla cultura torinese di quegli anni è inevitabile rimandare a Bobbio 1984, pp. 165-188 (originariamente pubblicato nel 1964 come introduzione agli scritti di Leone Ginzburg); si vedano anche Dionisotti 1989, p. 12; D'Orsi 2000.

²⁰ La lettera è pubblicata in Pieraccioni 1977, pp. 48-49 (ora ripubblicata in Pieraccioni 2019, pp. 77-78), e fa riferimento a un evento che tanto avrebbe inciso, negativamente, nella vita di Pasquali, ossia la nomina, insieme a Giuseppe Ungaretti, ad accademico d'Italia. Il fatto destò scalpore fra docenti e studenti della Normale che, non appena seppero la notizia, si riunirono per applaudirlo; continua Pasquali: «Il giorno dopo a desinare quattro sorte di vini pagati dai ragazzi, commoventi. Vollerò da me un discorso. Poi, non sapevano rispondere, per vergogna. Io dissi a un ragazzo di second'anno, che è vispo, un meriggiante, Antonio La Penna, di parlar lui. Parlò cordialmente: al liceo si poteva sempre confessare. All'Università di Pisa le cattedre sono troppo alte per arrivarci. Ma con me, siccome sediamo tutti intorno a una tavola, e non soltanto materialmente, si era potuto confessare; di questo mi era grato».

²¹ Nel periodo concitato successivo all'8 settembre del '43 il giovane La Penna comincia a fare politica attiva: a Pisa era entrato in contatto con ambienti antifascisti e nel '44 è anche segretario, per alcuni mesi, della neonata sezione del PCI: cf. l'intervista al suo allievo Paolo Saggese (*Nell'Irpinia del '45: colloquio con Antonio La Penna*), in La Penna 2012, p. 79.

²² La Penna - Marcone 2019, pp. 28-29.

²³ Di antica famiglia comitale veneta, dopo essere stato professore interno alla Scuola Normale dal '23 al '33 ed esserne stato anche il primo vicedirettore dell'era Gentile, dal '28 al '33 (cf. Simoncelli 1994; Id. 1998), aveva ottenuto, nel 1936, la cattedra di «Letteratura latina» per un anno a Palermo e poi nell'ateneo partenopeo.

pre molto stretto²⁴: se si vuole, è un'altra testimonianza dell'attaccamento del La Penna alla sua terra d'origine.

Dopo un anno di perfezionamento alla Normale e un anno di supplenze a San Miniato al Tedesco (1946), proseguì per tre anni gli studi in Francia, prima borsista a Parigi e poi lettore d'italiano a Rennes²⁵; dopo aver vinto brillantemente diversi concorsi a cattedre nella scuola, fu professore di latino e greco al liceo «Galileo» di Firenze; nel 1954 inizia la sua carriera universitaria come professore incaricato di lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Magistero di Firenze; nel 1956 vince il concorso a cattedre universitarie e continua a insegnarvi la stessa disciplina fino all'a.a. 1962-3: qui ha i suoi primi allievi. Nel '63 passa all'Università di Pisa dove insegna «Lingua e letteratura latina» fino al 1966-7; nel 1967-8 passa alla Facoltà di Lettere di Firenze dove tiene per un anno l'insegnamento di «Filologia classica» per poi passare a «Letteratura latina», insegnamento ricoperto fino al fuori ruolo (1997). Nel 1964 aveva assunto anche l'incarico di «Filologia latina» presso la Scuola Normale di Pisa, tenuto fino al 1993, quando una direttiva ministeriale rese incompatibile l'incarico a esterni.

Nella doppia veste di professore a Firenze e alla Scuola Normale ripeteva il percorso del suo grande maestro Giorgio Pasquali; lo stesso itinerario aveva seguito anche Delio Cantimori e in tutti e tre i casi si è trattato di una strada assai feconda per quantità e qualità degli allievi. Da Pasquali (di cui si parla nella *Conversazione* alle pp. 45-46) La Penna ha tratto soprattutto il metodo filologico che ha avuto la sua prova maggiore nell'edizione critica dell'*Ibis* (1957) e dei relativi scoli (1959), un'opera di cui La Penna parla (secondo me a torto) con sufficienza; nell'aforisma intitolato *De senectute* si legge²⁶: «da giovane dedicai due o tre anni a collazionare codici, edizioni, commenti, manoscritti o stampati, dell'*Ibis* di Ovidio, un poemetto di nessun valore letterario: credo di averne collazionati più di cento. Meglio avrei fatto a leggere un po' più di quelle grandi opere che prendono, arricchiscono, esaltano l'anima». In ogni caso la filologia è sempre stata lo strumento fondamentale e il filtro metodologico per tutte le sue ricerche di tipo storico-letterario.

Il periodo di insegnamento all'Università di Pisa, anche per il parallelo incarico alla Scuola Normale, fa sì che il giovane e brillantissimo professore, che nel 1963 aveva pubblicato un libro epocale come *Orazio e l'ideologia del principato* nella prestigiosa collana dei Saggi Einaudi, produca la primissima generazione di allievi; ho cercato di recuperare l'elenco delle tesi di laurea sostenute con lui relatore nell'ateneo pisano; sono state riversate nel catalogo elettronico, ma vi sono errori e buchi nella catalogazione che si potranno colmare solo consultando l'archivio della segreteria studenti. Il numero di allievi, normalisti e no, che in pochi anni si laureano con lui, più di trenta,

²⁴ La Penna è stato anche molto amico, nonché collega linceo, del figlio di Francesco Araldi, lo storico medievale Girolamo (detto Gilmo), professore di storia medievale alla «Sapienza», scomparso nel 2016: di lui si parla in una lettera a Gabba (Marcone 2020, p. 235 e nt. 24).

²⁵ Nella biografia scritta in occasione del conferimento del «Premio Feltrinelli» va notato che La Penna scrive (La Penna - Marcone 2019, p. 84): «Ottenuta dalla Scuola Normale una borsa di studio per la Francia, emigrò a Parigi nel 1947»; può sorprendere l'uso di un verbo così impegnativo per una borsa di studio, ma questo rivela forse, al di là dell'ovvia consapevolezza etimologica che regola l'italiano del La Penna, anche condivisione e *sympatheia* con la sorte di tanti conterranei costretti a lasciare per sempre la propria terra. Nel La Penna è forte il senso di debito non ripagato nei confronti della terra di origine, una terra che è quasi sempre vista come disgraziata, come una madre destinata a perdere prematuramente i suoi figli.

²⁶ La Penna 2005, p. 260.

dimostra la ventata di novità e di entusiasmo che il giovane professore portò nell'antichistica pisana, che fino a quel momento pareva destinata, sotto il peso di un passato glorioso e apparentemente irripetibile, ad esaurirsi in un languido tramonto. Il La Penna coniugava, assieme alla filologia, al commento degli autori e all'interpretazione dei grandi movimenti culturali, una forte passione civile che lo rendevano la rappresentazione perfetta dell'intellettuale impegnato²⁷.

Tutti gli allievi normalisti si formano dunque negli anni '60 - primissimi anni '70; alcuni di loro non risultano aver discusso la tesi con La Penna primo relatore solo per ragioni burocratiche, perché nel frattempo, essendo passato a Firenze, poteva figurare solo come correlatore. Ci sono tuttavia anche allievi dell'Università di Pisa, ma non normalisti del corso ordinario: il più importante e noto è Alessandro Perutelli. Anche nel non aver distinto in partenza fra normalisti e non normalisti si può vedere, secondo me, il rispetto del La Penna per il principio dell'uguaglianza.

Nel 1968 esce *Sallustio e la 'rivoluzione' romana*, che raccoglie e rifonde saggi usciti negli anni precedenti. Il libro, dedicato alla memoria dei due fratelli Bartolomeo e Angelo, entrambi morti prematuramente (Bartolomeo in circostanze tragiche²⁸), è una solidissima monografia di 500 pagine (se ne parla a lungo nella *Conversazione* alle pp. 50-53), che, pubblicato fuori collana da un editore engagé e non accademico come Feltrinelli²⁹, ebbe la particolare sorte di valicare il confine abituale della cerchia di lettori specializzati e divenire un libro alla moda che consacra definitivamente La Penna nell'empireo dei personaggi famosi e dei *maîtres à penser*. Il professore ha solo 43 anni: il successo non cambia le sue abitudini e all'Università di Firenze si dedica all'insegnamento con grande energia e, anche qui, ha subito allievi molto brillanti; alcuni come Emanuele Narducci e Gianpiero Rosati proseguono il loro percorso a Pisa facendo il perfezionamento in Normale.

Ho cercato di recuperare i dati sugli allievi anche all'Università di Firenze, e dovrebbero essere più precisi: ci sono 104 tesi di laurea di cui La Penna è stato relatore e quattro tesi di perfezionamento (un biennio post laurea che prevedeva alcuni esami e una tesi, che dava punteggio anche per l'insegnamento); una di queste quattro è di Paolo Viti, allievo di Alessandro Perosa, che ebbe come relatore La Penna perché non si poteva fare il perfezionamento in «Filologia umanistica». Il numero complessivo degli elaborati è notevole soprattutto se si pensa al lavoro che le vecchie tesi quadriennali richiedevano e all'attenzione che La Penna riservava loro, ma tuttavia non enorme, soprattutto in considerazione del numero di anni di insegnamento, perché laurearsi con lui voleva dire scegliere una strada ardua.

Credo sia interessante notare che gli argomenti delle tesi non riguardano, per lo più, i suoi autori di elezione; in molti casi prendono spunto dai corsi svolti, ma ho l'impressione che il professore approfittasse anche di quell'occasione per studiare a sua volta cose nuove e continuare a imparare. I temi non sono quasi mai formali (né stilistici, né puramente filologici, né tantome-

²⁷ Per questo aspetto mi giovo anche della testimonianza di Mario Citroni, che intervenne nella presentazione della *Conversazione* del 24 maggio al «Michelangiolo».

²⁸ Comandante del sommergibile «Smeraldo» della Regia Marina Italiana, il Tenente di Vascello Bartolomeo La Penna scomparve, con tutto l'equipaggio, tra il 16 e il 26 settembre 1941, durante una missione nel canale di Sicilia, probabilmente in conseguenza dell'impatto con una mina nel golfo di Tunisi.

²⁹ Il libro (La Penna 2017) è stato ora meritoriamente ripubblicato da Bruno Mondadori, con introduzione di Arnaldo Marcone e bibliografia integrativa di Rodolfo Funari, negli «Scritti di Storia. Collana del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano».

no metrici): sono in genere grandi temi letterari in cui ovviamente c'era spazio per la filologia, la lingua, lo stile, ma come strumenti di interpretazione del testo, dell'autore e della società in cui l'opera è stata prodotta. Sono, com'è naturale, per lo più di letteratura latina, ma capita che il campo sia più vasto e ci si allarghi alla filologia umanistica, alla letteratura cristiana (molto importante) e tardoantica, alla fortuna dei classici. La vastità dei temi riflette la vastità dei suoi interessi e dei suoi scritti.

Alcune pagine della *Conversazione* sono dedicate agli allievi che hanno insegnato o insegnato all'università (p. 75): vengono ricordati in particolare, oltre a Franco Bellandi su cui tornerò, i suoi successori a Firenze (Mario Citroni e Mario Labate) e alla Scuola Normale Superiore (Gianpiero Rosati); una pagina commovente è dedicata a Emanuele Narducci e Alessandro Perutelli, fra i suoi allievi più cari, entrambi scomparsi nell'*annus horribilis* 2007 e dei quali La Penna traccia un breve, ma efficace, ritratto intellettuale. Anche ad Elena Giannarelli, Maria Jagoda Luzzatto e Franca Ela Consolino sono riservate parole di grande stima, e un cenno implicito è fatto anche a Marco Fucecchi e a me. Un allievo importante, Gian Biagio Conte, non è nominato, ma vi si fa un riferimento a p. 58: «sono pure lontano [...] da analisi di tipo strutturale e semiologico, cosa che forse ha allontanato da me qualche mio allievo».

Non era facile tuttavia ricordare tutti né si deve pensare che chi è stato taciuto sia stato censurato: vanno dunque aggiunti Donatella Coppini, Luca Graverini, Marco Grondona, Francesca Lechi, Gianfranco Lotito, Sandra Marchetti, Rossana Mugellesi, Giuliano Ranucci, Elisa Romano; allievi pisani e fiorentini che si sono distinti negli studi. Se il peso (o potere) accademico si misura sul numero degli allievi inquadrati nei ruoli universitari, e il prestigio sulla loro qualità, non c'è dubbio che La Penna abbia avuto entrambi e in una misura che probabilmente ha pochi eguali in Italia. Va anche considerato che esiste fra noi un'ampia cesura per cui, dai primi anni '70, ha ricominciato a incoraggiare qualcuno a proseguire gli studi soltanto con l'inizio dei '90³⁰. Senza gli immensi problemi familiari del decennio precedente, la storia sarebbe stata ancora diversa.

E tuttavia io credo che non sia casuale se gli elogi maggiori, oltre ovviamente a Narducci e a Perutelli, siano riservati a Franco Bellandi e penso che questo meriti una riflessione: Bellandi è stato uno dei primi allievi e sicuramente uno dei più stimati e amati; dopo la Scuola Normale passò come suo assistente a Firenze (dove rimase dal 1971 al 1978); per un certo periodo i rapporti furono seriamente compromessi, ma poi si ricomposero nel 1995. La Penna tuttavia lo ricorda molto onorevolmente soprattutto per una scelta del tutto singolare che egli fece quando era professore all'Università di Pisa³¹: «In pensione, anticipata di qualche anno, è un mio carissimo e bravissimo allievo che ha insegnato a Pisa sino a qualche anno fa, Franco Bellandi, troppo serio per adattarsi al degrado attuale». Anche questo dettaglio mi conferma nell'opinione che La Penna ama profondamente l'istituzione universitaria, ma detesta l'accademia e riserva la sua ammirazione per le scelte in controtendenza. In varie circostanze si è definito un eretico e per molti aspetti questo è vero.

³⁰ Dopo l'istituzione del dottorato di ricerca in Italia (1980) l'unica dissertazione dottorale di cui è stato tutor, come risulta dal catalogo dell'Università di Firenze, è quella di P. Saggese, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber duodecimus: saggio di commento ed edizione*: dottorato in filologia greca e latina (VIII ciclo 1992-1995; coordinatore: Silvano Boscherini; tutore: Antonio La Penna). Altri suoi allievi come il sottoscritto, Laura Micozzi e Maurizio Ciappi sono invece stati perfezionandi alla Scuola Normale.

³¹ La Penna - Marcone 2019, p. 73.

Vi sono poi, e credo siano un certo numero, coloro che La Penna riconosce moralmente come suoi allievi; evito di fare tutti i nomi per ovvie ragioni, ma non posso non menzionare Arnaldo Marcone, che gli ha reso questo omaggio importantissimo, Giuliana Crevatin, Andrea Cucchiarelli, Rita Pierini. Parole di grande stima vengono riservate a Rodolfo Funari, uno studioso di alto livello, allievo senese di Roberto Guerrini, che ha avuto una storia accademica complicata e che insieme a La Penna ha curato il commento ai frammenti del primo libro delle *Historiae* di Sallustio (uscito per De Gruyter nel 2015), un'opera che La Penna definisce il suo «canto del cigno» e «un ritorno alla filologia»³².

Un capitolo lungo e approfondito meriterebbero gli allievi che insegnano o hanno insegnato nei licei (sia classici sia scientifici) di tutt'Italia e anche quelli che hanno preso strade diverse. Sarebbe giusto menzionare tutti, a uno a uno, come dice Pascoli, perché la scuola è sempre stata la passione e l'obiettivo principale dell'insegnamento di La Penna. Non mi è possibile farlo in questa sede, ma mi riprometto di tornare sull'argomento. Le lezioni *ex cathedra* erano dedicate ad autori che cambiavano quasi ogni anno ed erano impostate su uno schema classico: si partiva dalle testimonianze sulla biografia, la tradizione manoscritta, la struttura dell'opera e una lettura antologica paziente che si protraeva dall'autunno al maggio dell'anno successivo; non erano lezioni eloquenti, ma avevano il pregio della costanza e della meditazione lenta, con la tenace passione alla ricerca di frammenti di verità che illuminavano all'improvviso un personaggio o un'intera epoca; qualche volta si infiammava, quando dalla lettura commentata emergeva un'idea buona, che veniva presto pubblicata, in genere su «Maia», di cui è stato per molti anni condirettore.

Tutti coloro che hanno studiato Lettere classiche a Firenze in quegli anni hanno imparato molto nei seminari che affiancavano parecchi corsi; erano un'eredità pasqualiana che molti, almeno all'epoca, coltivavano: ricordo anche Giovan Battista Alberti, Fritz Bornmann, Enrico Livrea. Anche il corso di «Letteratura latina» di La Penna era affiancato da seminari per studenti avanzati³³, a cui si aggiungevano quelli per laureandi e dottorandi. Come si dice nella *Conversazione* (p. 17), la sua settimana è stata scandita dall'insegnamento tra Firenze e Pisa che lo occupava per 5 giorni a settimana. In più, il venerdì pomeriggio alle 15, prima della lezione, si facevano i seminari per laureandi e dottorandi nello studiolo (quello che in una poesia dedicata a Luca Canali definisce, con una nota ironica, «la mia gabbia sopraelevata»: «ci vollero lunghe scale faticose, l lunghe attese umilianti a logori gradini l per sapere che anche in alto l era l'inferno»³⁴; da aprire in poi faceva molto caldo); qui ognuno esponeva i risultati delle proprie ricerche, in genere relative alla tesi. Quelli erano i momenti più importanti e in cui credo di avere imparato di più.

Ho accennato prima al personaggio: come per il suo maestro Pasquali, è fiorita su La Penna un'aneddotta infinita, in gran parte vera, talvolta romanzata, talvolta inventata. Non scendo ovviamente nel dettaglio, ma direi che il suo personaggio si componeva di elementi contrastanti in cui giocavano un ruolo fondamentale la sua fisicità, la sua tendenza a prendersi la scena nonostan-

³² La Penna - Marcone 2019, p. 54.

³³ Chi, dopo il secondo esame, chiedeva la tesi era tenuto a fare una relazione seminariale su un argomento più specifico e difficile rispetto al tema trattato nel corso ordinario, scelto dallo studente sulla base di un ventaglio di proposte del professore: ognuno aveva circa sei ore a disposizione per l'esposizione, suddivise in tre sedute ed era concepito come un lavoro di preparazione alla stesura della tesi che avrebbe avuto un argomento del tutto diverso.

³⁴ La Penna 1987 (poi ristampata in La Penna 2010, p. 33).

te il carattere tutt'altro che espansivo, il linguaggio del corpo, ma soprattutto lo sguardo e ovviamente la parola, con l'inconfondibile accento irpino che, giustamente, non faceva nulla per camuffare; la sua cifra era l'imprevedibilità e il gusto di spiazzare, un riflesso quasi condizionato a spostare la prospettiva, a leggere la realtà in maniera non banale, talvolta provocatoria, sempre originale.

Una parte importante del fascino della personalità del La Penna è legato alla sua origine e il ricordo delle condizioni di vita prima della guerra affiorano vivide nella *Conversazione* (p. 19). La Penna è infatti figlio dell'Italia rurale, l'Italia profonda e anonima da cui era difficilissimo venir fuori, una massa di persone che, con la propria fatica, nutriva la popolazione urbana ricavandone un tozzo di pane e il veleno del disprezzo³⁵. Le condizioni della famiglia erano modeste, anche se non poverissime, e tuttavia l'orizzonte di riferimento avrebbe potuto essere quello chiuso del mondo contadino³⁶. Fu merito di un padre eccezionale e tenace cercare un avvenire migliore per i propri figli. Se è dunque vero, come La Penna ha scritto, che un professore è, generalmente, un uomo senza biografia³⁷, questo non può essere il suo caso, proprio perché la sua storia è particolare, emblematica per la sua eccezionalità. La Penna ha vissuto portando dentro sé il ricordo struggente e lacerante dell'Irpinia, che è spesso presente nella sua poesia, in passi segnati da un realismo tragico che è la cifra della sua visione della vita e da un senso di rimorso, certamente immotivato, per non aver fatto abbastanza per la sua terra e i suoi conterranei.

Dalla lettura della *Conversazione* emerge il racconto di un uomo che, dopo un lungo percorso, guarda alla propria storia e al proprio cammino finalmente con serenità; queste sono le parole che la chiudono (p. 80): «Ho molti ricordi miei e molti forse, mi auguro anche positivi, ne ho lasciati nei miei allievi. In un certo qual modo mi sento consolato e appagato». In una mia recente visita a casa del La Penna gli ho confidato la sensazione di pace interiore che la lettura del libro trasmette. Il professore mi ha detto che questa corrispondeva al suo sentimento e ha concluso: «Ho fatto quello che potevo, qualcosa forse resterà».

Facile dire che molto resterà della sua opera immensa, prodigiosa per quantità e originalità di pensiero; resteranno le sue grandi sintesi storico-letterarie in cui gli autori e le opere si stagliano nel grande teatro della storia e ne sono testimonianza e simbolo; resterà anche la sua grande lezione morale e la sua passione civile. Per problemi di vista non riuscirà a portare a termine il suo progetto di una storia della letteratura latina, ma la si potrà comunque leggere mettendo insieme un'antologia critica dei suoi scritti, perché difficilmente si troverà un ambito del quale non si è occupato.

³⁵ Mentre scrivo queste pagine è ancora forte in me l'emozione per la lettura dello stupendo libro di Adriano Prosperi, *Un volgo disperso* (Prosperi 2019), che descrive le condizioni di vita, spesso disumane, dei contadini in tempi non lontani da quelli di cui stiamo trattando.

³⁶ La Penna - Marcone 2019, p. 19: «Le condizioni di vita di una novantina d'anni fa [...] sono del tutto inimmaginabili ai giorni nostri [...]. Di fatto, Oscata non era neppure un vero centro abitato, dal momento che si trattava solo di raggruppamenti di povere case, prive di servizi igienici e di qualsiasi forma di comfort. Si viveva a stretto contatto con gli animali. Il vantaggio era che quasi nessuno pativa la fame»; non diverse erano le condizioni, ancora qualche decennio dopo, nell'amena campagna toscana, come ricorda Prosperi: «Grazie al prolungarsi della vita individuale lo scrivente è un testimone del tempo remoto in cui nelle campagne si viveva in case di due stanze, una era per la famiglia e l'altra era la stanza della mucca o, per chi l'aveva, del maiale, che era a un passo dalla camera da letto o dalla cucina» (Prosperi 2019, p. XVII).

³⁷ La Penna 2005, p. 275.

Dello studioso, dunque, rimarrà molto; ma oltre a questo restano i suoi scolari che, nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado, stanno percorrendo o hanno percorso, in piena autonomia, il loro cammino. E resta in molti di noi la gratitudine e l'affetto, in tutti l'orgoglio di essere stati allievi del La Penna.

BIBLIOGRAFIA

- Bobbio 1984 Bobbio, N., *Maestri e compagni*, Firenze 1984.
- Bocciolini 2007 Bocciolini, L., *La trottola di Dioniso. Motivi dionisiaci nel VII libro dell'Enaide*, Bologna 2007.
- Cinnella 2018 Cinnella, E., *Lo Zar e il latino*, Pisa 2018.
- Della Terza 2013 Della Terza, D., *Antonio Maccanico. Le trame di un incontro memorabile*, «Sinestesia-online» (settembre 2013), pp. 1-4.
- Dionisotti 1989 Dionisotti, C., *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna 1989.
- D'Orsi 2000 D'Orsi, A., *La cultura a Torino fra le due guerre*, Torino 2000.
- Ferrari-Fantuzzi-Martinelli-Mirto 1993 Ferrari, F. - Fantuzzi, M. - Martinelli, M.C. - Mirto, M.S. (ed.), *Dizionario della civiltà classica*, Milano 1993.
- Gabba-Laffi 2009 Gabba, E., *Conversazione sulla storia*, a c. di U. Laffi, Pisa-Cagliari 2009.
- Genovesi 2011 Genovesi, G. (ed.), *C'ero anch'io! A scuola nel Ventennio. Ricordi e riflessioni*, Napoli 2011, pp. 67-75.
- Grazzini 2014 Grazzini, S., *Per l'origine del toponimo meridionale Oscato/a*, «Rivista Italiana di Onomastica» 20 (2014), pp. 579-588.
- La Penna 1951 La Penna, A., *Properzio. Saggio critico seguito da due ricerche filologiche* (Studi di Lettere, Storia e Filosofia pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa), Firenze 1951.
- La Penna 1957 La Penna, A. (ed.): Q. Orazio Flacco, *Satire ed Epistole*, introduzione e commento a c. di A. L.P., Firenze 1957.
- La Penna 1966 La Penna, A., *Romanae res et litterae: antologia latina per le classi IV e V ginnasiali*; in appendice: *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina*, a c. di S. Timpanaro, Torino 1966.
- La Penna 1969a La Penna, A. (ed.): Q. Orazio Flacco, *Le opere: antologia*, introduzione e commento a c. di A. L.P., Firenze 1969.
- La Penna 1969b La Penna, A., *Cesare in Gallia. Diari di guerra. Civiltà dei Galli*, Torino 1969.
- La Penna 1972 La Penna, A., *Epos e civiltà dei popoli*, Torino 1972.
- La Penna 1987 La Penna, A., *Dall'alto*, «L'immaginazione» 44-45 (agosto-settembre 1987).
- La Penna 1995 La Penna, A., *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note*, con una bibliografia degli scritti dell'autore, a c. di M. Citroni - E. Narducci - A. Perutelli, Firenze 1995.
- La Penna 1998 La Penna, A., *Il liceo classico*, in M. Isnenghi (ed.), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari 1998², pp. 205-206.
- La Penna 2005 La Penna, A., *Aforismi e autoschediasmi. Riflessioni sparse su cultura e politica degli ultimi cinquant'anni*, presentazione di M. Mugnai, Firenze 2005.
- La Penna 2010 La Penna, A., «... qui vidi ridere nel cielo le Ninfe eterne...». *Poesie irpine ed altri versi*, a c. di P. Saggese, Grottaminarda 2010.
- La Penna 2012 La Penna, A., *Memorie e discorsi irpini di un intellettuale disorganico*, a c. di N. Gallicchio - P. Saggese, introduzione di S. Frullone, Grottaminarda 2012.
- La Penna 2013 La Penna, A., *La letteratura latina del primo periodo augusteo (42-15 a.C.)*, Roma-Bari 2013.

- La Penna 2017 La Penna, A., *Sallustio e la «rivoluzione» romana*, Milano 2017² (ristampa dell'edizione Feltrinelli, Milano 1968 con una introduzione alla nuova edizione di A. Marcone, pp. 1-11 e una bibliografia a c. di R. Funari, pp. 499-506).
- La Penna 2018 La Penna, A., *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme*, Pisa 2018.
- La Penna - Cosenza 1969 La Penna, A. - Cosenza, E., *Sermo et litterae: corso di lingua latina per il ginnasio e il liceo classico*, Firenze 1969.
- La Penna - Grassi 1971 La Penna, A. - Grassi, C. (ed.): Virgilio, *Le opere. Antologia*, introduzione e commento a c. di A. L.P. - C. G., Firenze 1971.
- La Penna - Marcone 2019 La Penna, A., *Io e l'antico. Conversazione con Arnaldo Marcone*, Pisa 2019.
- Marcone 2020 Marcone, A., *La storia di un'amicizia. Le lettere di Antonio La Penna a Emilio Gamba*, «Athenaeum» 108 (2020), pp. 229-237.
- Martelli 2010 Martelli, S., «Introduzione» a L. Gamberale, *Il mio libro paesano*, Campobasso 2010 (rist. an. dell'ed. di Agnone, Sammartino-Ricci, 1915).
- Narducci 2001 Narducci, E., *Pochi appunti su un'amicizia*, in M. Feo (ed.), *Per S. Timpanaro* («Il Ponte» 57, nrr. 10-11), Firenze 2001, pp. 244-250.
- Picardi 1999 Picardi, L., *Giovanni Gentile negli anni del 'Mario Pagano' (1898-1900)*, «Studium» 6 (1999), pp. 903-914.
- Pieraccioni 1977 Pieraccioni, D., *Incontri del mio tempo*, Milazzo 1977.
- Pieraccioni 2019 Pieraccioni, D., *Profili e ricordi*, a c. di M. Bandini e A. Guida, Firenze 2019.
- Prosperi 2019 Prosperi, A., *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino 2019.
- Simoncelli 1994 Simoncelli, P., *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, Milano 1994.
- Simoncelli 1998 Simoncelli, P., *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano 1998.
- Zielinski 1904 Zielinski, T., *Das Clausegesetz in Ciceros Reden. Grundzüge einer oratorischen Rhythmik* («Philologus» Supplementband IX), Leipzig 1904.

Stefano Grazzini
 Università di Salerno
 sgrazzini@unisa.it

Peer-review

Articoli e note inviati per la pubblicazione alla rivista sono sottoposti – nella forma del doppio anonimato – a peer-review di due esperti, di cui uno almeno esterno alla Direzione, al Comitato editoriale o al Comitato scientifico. Nel secondo fascicolo delle annate pari è pubblicato l'elenco dei revisori, disponibile anche nella pagina web.

Norme per i collaboratori

Tutti i contributi, redatti in forma definitiva, debbono essere inviati su file allegando PDF a:

Redazione di Athenaeum, Università, 27100 Pavia - E-mail: athen@unipv.it

I contributi non accettati per la pubblicazione non si restituiscono.

La Rivista dà ai collaboratori gli estratti dei loro contributi in formato PDF.

Per tutte le **norme redazionali** vd. pagina web della Rivista: <http://athenaeum.unipv.it>

Nella pagina web della Rivista sono consultabili gli **indici generali** e gli **indici dei collaboratori** dal 1958, gli **elenchi dei revisori** dal 2010 e gli **Abstract** di articoli e note dal 2012.

Autorizzazione del Tribunale di Pavia n.62 del 19/2/1955

Finito di stampare nel mese di maggio 2020
dalla New Press Edizioni Srl

Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67

www.newpressedizioni.com - info@newpressedizioni.com

La Rivista «Athenaeum» ha ottenuto valutazioni di eccellenza fra le pubblicazioni del suo campo da parte delle principali agenzie mondiali di ranking.

- **Arts & Humanities Citation Index di WoS (Web of Science)**, che la include nel ristretto novero delle pubblicazioni più importanti del settore, sulla base di valutazioni qualitative e quantitative costantemente aggiornate.
- **ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)**, INT1 («International publications with high visibility and influence among researchers in the various research domains in different countries, regularly cited all over the world»).
- **MIAR (Information Matrix for the Analysis of Journals)**, con l'indice di diffusione più alto (11,0).
- **ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca)**, classe A nelle liste delle riviste ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale per l'area 10, Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, per l'area 11, Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (C5), e per l'area 12, Scienze giuridiche.

Inoltre «Athenaeum» è presente nei database:

L'Année Philologique

DIALNET

IBZ Online

Linguistic Bibliography

Modern Language Association Database (MLA)

Scopus - Arts & Humanities

Le quote d'abbonamento per il 2020 sono così fissate:

ITALIA: € 60,00 per i privati; € 110,00 per Enti e Istituzioni

EUROPA: € 140,00 + spese postali

RESTO DEL MONDO: € 160,00 + spese postali.

Gli abbonamenti coprono l'intera annata e si intendono tacitamente rinnovati se non disdetti entro il novembre dell'anno in corso.

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale 98017668 intestato a «New Press Edizioni Srl», Via della Traversa 22 - 22074 LOMAZZO (CO), o tramite bonifico bancario su CREDITO VALTELLINESE sede di Como, IBAN: IT 40Y 05216 10900 00000008037, BIC: BPCVIT2S, specificando come causale «Rivista Athenaeum rinnovo 2020».

I libri per recensione devono essere inviati a «Rivista Athenaeum», Università, Strada Nuova 65 - 27100 PAVIA

Pagina web della Rivista: <http://athenaeum.unipv.it>

La Rivista «Athenaeum» è distribuita in tutto il mondo in formato elettronico da **ProQuest Information and Learning Company**, che rende disponibili i fascicoli dopo 5 anni dalla pubblicazione.

Periodicals Index Online: http://www.proquest.com/products-services/periodicals_index.html